

Il prete nella Chiesa di Bergamo in riforma...

***La Chiesa di Bergamo e la riforma:  
il presbitero nelle Comunità Ecclesiali Territoriali  
e nelle Fraternità presbiterali***

- Vescovo Francesco Beschi -

*Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'autore*

Condividerò con voi alcune considerazioni che si possono raccogliere intorno a tre parole:

**NOVITÀ**

**ISPIRAZIONE**

**FRATERNITÀ**

La prima parola che intenderei proporvi è la parola **NOVITÀ**

È una parola molto impegnativa, molto usata ed è una parola anche molto ambivalente, addirittura ambigua nel senso che, non solo oggi, ma certamente anche oggi, noi viviamo dentro un orizzonte che è fortemente connotato dal criterio della novità.

Se appena appena ci pensiamo tutto ciò che viene proposto come attraente, come capace di aprire percorsi di benessere, di felicità personale e sociale, tutto questo è sempre connotato dalla caratteristica della novità.

Direi che è una caratteristica così presente e così importante che spesso si identifica addirittura con la verità. Cioè, è vero ciò che è nuovo e ciò che invece invecchia, ciò che si allontana nel tempo, è superato e quindi perde anche la sua pregnanza di verità.

Direi quindi che la novità è una questione molto aperta ma non mi soffermo adesso a descriverne tutte le implicazioni.

Vi propongo la parola novità perché mi sembra che la comprensione più adeguata della proposta che sta prendendo forma nella nostra diocesi può avvenire se riusciamo a percepirne la novità.

Attribuisco a questa possibilità di percepire la novità in questi processi un valore molto grande a partire dal fatto che, come voi potete confermare, ho vissuto i nove anni del mio episcopato a Bergamo nel segno della continuità. Continuità nel senso di conoscenza della realtà bergamasca, senza presunzione, consapevolezza della mia ignoranza che certamente non è diminuita, ma che per certi versi è aumentata. Ma certamente oggi io posso dire di conoscere la realtà bergamasca più di quando sono arrivato; e per questo fatto mi rendo anche conto che è molto più quello che non conosco, quindi questo mi rende sempre inevitabilmente umile di fronte alla realtà.

Comunque è un fatto abbastanza evidente che gli anni iniziali del mio servizio sono stati accompagnati da attese di cambiamento. Poi è subentrata anche un po' di delusione: non è cambiato niente, incominciando dalle persone, dai collaboratori..."

Debbo dirvi che sono sempre molto grato al Signore per quello che ho vissuto e anche per la considerazione che sacerdoti e comunità hanno verso il Vescovo in quanto tale. Mi appartiene il

fatto di fare attenzione a quello che emerge di nuovo. I criteri a cui mi sono ispirato per la riforma in atto sono quelli che andrò dicendo ora.

- Con i ritmi propri della vita - per certi aspetti convulsi e veloci e per altri versi hanno a che fare con mille condizioni - ho visto emergere una esigenza a cui corrispondere in termini nuovi, nella forma che vi ho proposto  
L'avverto come qualcosa che merita tanta attenzione, tanta cura e delicatezza, tanta trepidazione come quando una nuova vita prende forma. È uno dei momenti più delicati quando la nuova vita prende forma; quindi io vivo gli stessi atteggiamenti nei confronti di questa proposta. Naturalmente ci confido anche molto, perché come di fronte ad una nuova vita, una nuova creatura si hanno tante attese, tante speranze... Anche questo è un atteggiamento che mi accompagna in questi anni.
- La consapevolezza che questa novità sarà tanto più reale, tanto più sarà capace di aprire prospettive e tanto più sarà interiore. Quest'ultima consapevolezza potrebbe essere un po' problematica perché noi percepiamo la novità a partire da qualcosa di esteriore.  
Cosa cambia? Non è cambiato niente in apparenza. Oppure altri affermano che sono solo cambiati i nomi, i confini, quello che era il consiglio presbiterale vicariale è diventata la fraternità, invece di essere in 10 siamo 15. Cosa è cambiato? Ci si chiede: Il Vescovo ha fatto 5 visite vicariali, ha visto tante cose, ma tante non le ha viste... Avrà capito qualche cosa?
- C'è un dato reale: metà dei vicariati (erano 28) non aveva il Consiglio Pastorale Vicariale. Il Vescovo allora rilancia la partecipazione dei laici attraverso le Comunità Ecclesiali Territoriali (CET), il Consiglio Pastorale Territoriale (CPT), Costituisce le fraternità, annullando i Consigli Presbiterali Vicariali.
- La forza della novità è interiore e questa è un po' più difficile da cogliere, da avvertire... ma è qui che si gioca la partita.  
Si è dato forma alla riforma con una dimensione esteriore, organizzativa, programmatica..., ma la vera novità è una **novità interiore**.

Il rapporto chiesa/territorio può manifestare delle possibilità nuove nella misura in cui viene vissuto all'insegna dell'incontro.

Ad es.: si tratta di superare le dinamiche all'insegna immediatamente di una collaborazione organizzativa... - non perché l'organizzazione non appartenga al mondo dell'incontro - ma se affermiamo che il rapporto chiesa/territorio è un rapporto di collaborazione su diversi ambiti, questo vuol dire sedersi ai tavoli, piuttosto che a discutere su un progetto, vedere quello che ci metti tu piuttosto quello che ci metto io, non è niente di nuovo. Anzi, sono dinamiche che un po' si sono anche piuttosto logorate. Per cui anche quel poco, quello che ancora resiste, rischia di essere relegato in certi posti istituzionali, è bello e significativo, ma in altre parti non se ne parla più e ognuno ha le sue cose da fare ed è finita lì.

La **prospettiva dell'incontro** a mio giudizio contiene elementi di novità al punto tale che non sappiamo nemmeno cosa vuol dire.

C'è poi l'altra grande dimensione: **il rapporto tra presbitero e presbiterio**. Non è nuovo, ne sappiamo le possibilità, i limiti, le sperimentazioni, le esperienze belle, brutte, quelle ideali che si rivelano un po' illusioni, le esperienze concrete.

Qui la declinazione del criterio evangelico della fraternità a mio giudizio introduce qualche cosa di nuovo.

Fraternità ha in sé un criterio ispiratore che ha a che fare con il Vangelo, con l'esperienza di Cristo. Pensate solo a quella novità rappresentata dal fatto che fraternità è fraternità di tutta la comunità cristiana, non è solo una condizione dei preti, anzi, sembra che questa insistenza sulla fraternità presbiterale rischi di essere solo elitaria, esclusiva.

Cosa vuol dire questa modalità di immaginare il rapporto tra presbitero e presbiterio? Porta dentro di sé forse la consapevolezza che c'è qualche cosa di nuovo non solo esteriormente e organizzativamente.

Ciò che sto tentando di fare è di aprire la porta della consapevolezza: quello che ci stiamo proponendo in questi anni, e che possiede degli aspetti esteriori, è qualcosa di nuovo.

Lo percepisco come una novità interiore quindi particolarmente impegnativa e difficile; una novità che ha diversi livelli:

- **un livello personale**, in cui io sono interpellato sotto il profilo della novità;
- **un livello comunitario**: la mia comunità, la mia parrocchia è interpellata sotto questo profilo;
- **un livello sociale**, dove il criterio della novità viene esibito ed enfatizzato in mille modi; (anche se alla fine ci domandiamo, anche a livello sociale - dove l'enfatizzazione della novità è imponente – se ci troviamo di fronte ad un'autentica novità, ad un autentico cambiamento).

Io credo che da cristiani noi siamo i **testimoni di una novità inesauribile**. La novità ci appartiene, non è qualcosa che si aggiunge, da cercare, da inventare. Nel momento stesso in cui mi riconosco cristiano, io mi riconosco un uomo, una donna, dentro una dinamica inesauribile di novità.

Noi siamo i testimoni di questa novità? Veniamo percepiti così? A me sembra che in linea generale veniamo percepiti più come custodi del passato che come uomini della novità. La Chiesa oggi agli occhi della maggior parte delle persone non è una cosa nuova, non appartiene al mondo delle novità, appartiene al mondo dell'archeologia, appartiene al mondo della custodia di qualche cosa che ancora va un po' tenuto...

La funzione di custodia, di assicurazione, mi sembra che prevalga rispetto a quello che può rappresentare la novità, l'apertura, il tentativo, la frontiera.

Sotto questo profilo, Papa Francesco è un grande testimone di quello che vi sto dicendo ma vediamo intorno a lui cosa succede.

Appunto voi pensate al fatto che a mio giudizio ha a che fare molto con la novità cristiana, con il concilio, con i Papi del concilio e quello che è successo al concilio e ai Papi del Concilio.

Non è semplice.

Quindi non siamo uomini e donne nuovi, **siamo il nuovo**, uomini e donne. Non è proprio così evidente. Ci sono tante immagini bibliche evangeliche per dire questa novità inesauribile, che si rinnova, che si rigenera e si stupisce.

Una delle immagini è quella della sorgente: si torna in montagna in un determinato posto ritrovando la stessa sorgente, lo stesso luogo, e la sorgente è il miracolo di quest'acqua che non

hai visto l'anno prima, c'è sempre acqua nuova (cfr. il dialogo tra Gesù con la donna Samaritana con tutto quello che rappresenta in forma di novità. Ci conduce alla comunicazione dello Spirito che diventa la vita nuova).

Nella proposta di riforma della diocesi di Bergamo ho visto emergere la dimensione del Regno di Dio, dimensione evangelica imprescindibile, nel senso che la Chiesa, per quanto riguarda la sua vicenda umana, inevitabilmente invecchia. Abbiamo 2000 anni di storia. In America latina il cristianesimo ha 500 anni, in Africa ha 200 anni il cristianesimo.

Il Regno di cui la Chiesa è segno e sacramento è una novità di oggi, di adesso... avviene... Queste parole si vedono attingendo ad un livello di profondità che non ci appartiene tanto facilmente.

D'altra parte la novità ha a che fare con la sorgente e la sorgente con la profondità.

Un libro di qualche anno fa "Nuovi barbari" di Baricco parlava di questa dimensione totalmente orizzontale ma dimostrava tutti gli aspetti positivi (il navigatore piuttosto che il surfista è l'immagine dell'uomo che si muove a questo livello, passa da un'onda ad un'altra e da uno snodo di rete ad un altro e vive di questo, si nutre di questo).

La dimensione della profondità è necessaria, in questo momento... e la nostra fatica proviene dal fatto che la dimensione della profondità ci appartiene ancora, nel cuore dell'uomo.

Dentro questa cultura, tra le convinzioni profonde della mia esperienza di fede, ne nasce un modo di vedere le cose, un modo di vivere.

Dentro tutto questo la vita nuova prende la forma del figlio. **La mia condizione di uomo nuovo è la condizione rappresentata dal figlio.** E dicendo la parola figlio introduco una relazione con chi è padre e madre.

Il tema della continuità ha una grossa valenza. La nostra diocesi di Bergamo ha una storia da guardare con rispetto e considerazione. Dentro questo cammino decennale vedo emergere una esigenza che ha a che fare con una novità (non solo per distribuzione del clero, unità pastorali ecc.) ma qualcosa di più vero e profondo che ha a che fare con la Verità

La conseguenza è che in un cambiamento come ci è presentato, sembra che il valore della persona sia decisivo. In altri termini: non è che noi oggi troviamo la chiave risolutiva dal punto di vista pastorale rispetto al cambiamento velocissimo, ma dentro questo orizzonte di novità il valore della persona, non solo come risorsa umana, diventa più decisivo rispetto ad altri momenti. Ci siamo noi e la ricchezza di noi come persone, ed è in questo momento decisiva.

Poi possiamo fare tutte le scelte pastorali, ma noi con chi abbiamo a che fare, noi chi siamo dentro tutto questo?. Questa novità la vedo come qualcosa che interpella me e quindi in questo senso si apre lo spazio per l'altra dimensione: il valore della persona. Nella pastorale l'esigenza della relazione.

La relazione è una delle grandi parole di moda, tutti parliamo di relazione, nella solitudine invochiamo la relazione, anche qui noi non siamo dei maestri, ma ci appartiene. (Non ci appartiene per moda, noi siamo questo, la novità del nostro Dio è relazione).

Le dinamiche relazionali sono qualcosa che segna la nostra vita, il nostro contributo, il nostro dono.

A) Ne scaturiscono gli elementi di metodo: **l'ascolto, il dialogo e l'incontro.**

Il Vescovo cosa deve fare? Ascoltare?

Chi? Il Signore, i suoi preti, il popolo di Dio.

Noi dobbiamo stare attenti: ci scaricano addosso tutto come in un pozzo.

L'ascolto non è passività, non si deve giudicare, non si deve preparare la risposta..., ma il dialogo è una chiamata. Se il Signore ascolta noi, noi ascoltiamo il Signore.

Leggiamo Paolo VI, capitolo III di Ecclesiam Suam (1964).

Dal dialogo nasce l'incontro. Il dialogo avviene a partire dalla consapevolezza che io con te arriverò ad una verità più grade. Come ci può essere una verità più grande di Gesù Cristo? È lui la Verità. E io? Il dialogo è la possibilità di entrare in Gesù Cristo attraverso te che non sei magari nemmeno un credente.

B) Una seconda linea metodologica è quello dell'**annuncio, della testimonianza e della mediazione.** L'annuncio kerigmatico non vuol dire solo che Gesù è Cristo, il Salvatore, il Signore e che annuncio questo dentro una condizione di vita. Il kerigma prima di tutto, è incarnato, è un annuncio non separabile dalla testimonianza, e a mio giudizio anche dalla mediazione.

La mediazione è tutt'altro che un compromesso, e non è semplicemente un' incarnazione, ma è come in questo contesto culturale e sociale, in Europa, che ha 2000 anni di cristianesimo, io posso raccogliere il kerigma del Papa, che non è disincarnato, che deve risuonare in Europa che ha 2000 anni, che ha un' oratoria di pensiero che comincia dall'antica Grecia mentre in altre parti del mondo con è così.

Questa è la mediazione culturale.

C) Infine il **riconoscimento**, questa capacità di riconoscere i segni del Regno, non in maniera banale. È un aspetto di metodo che ha a che fare con la novità.

Rispetto al rapporto chiesa/territorio contrassegnato da questi elementi cosa facciamo...? Non facciamo niente: solamente incontriamo...

Cosa vuol dire? Anzitutto cancellate la parola "mappare". Quello che manca oggi e che diventa generativo è **l'incontro**; e voi potete dire che è così.

Quando le persone vengono messe in una condizione, che non è quella del tavolo sindacale, organizzativo, esse vengono fuori... e noi possiamo essere gli interpreti di esse perché ci appartengono, è la nostra originalità, è la generatività, è la vita nuova.

È una grande chance.

\* \* \*

## ISPIRAZIONE

La seconda parola è ispirazione:

- Quando la gente parla di musica parla di ispirazione
- L'ispirazione ha a che fare con il Risorto che ci comunica lo Spirito di Dio, non solo la bella idea, l'intuizione, l'emozione...

Io credo che la figura del presbitero nella comunità ecclesiale e territoriale è la figura **dell'ispiratore**.

I protagonisti della Riforma sono i laici, i 5 coordinatori e i Consigli Pastorali Territoriali...

Noi preti cosa facciamo? Gli ispiratori, i comunicatori dello Spirito. Non è un'immagine poetica, le mani che tendiamo sul pane e vino, sulla Cresima... le tendiamo sui laici, noi siamo gli ispiratori, noi siamo chiamati a servire lo Spirito che è in loro. È questa la Comunità Ecclesiale Territoriale cioè la dinamica del rapporto dei cristiani con la vita di ogni giorno, con la vita sociale, culturale, con le dinamiche del territorio.

Le modalità per svolgere questo ruolo sono infinite... Io sono l'ispiratore, che comunica lo Spirito, che riporta alla sorgente, colui che sostiene le dinamiche relazionali. Non interessa l'organizzazione, anche se ci sono tempi da definire e così anche modalità.

Noi dobbiamo offrire questo: **alimentare le dinamiche relazionali e esistenziali**.

Il presbitero ispiratore alimenta il senso di quello che sta avvenendo, la ragione, il fine... Questo è il servizio che alimenta la comunione perché non solo tra noi preti, ma anche tra i laici. Ci sono visioni diverse, prese di posizione che non capiremo... le idee dei cristiani sono molto diverse. Abbiamo tacitato tutto per anni, ma ci siamo impoveriti. L'ispiratore ricostruisce la comunione che non è appiattimento, è una varietà in comunione.

Il presbitero è l'ispiratore che ridà il senso e che apre la profezia.

Al laico appartiene il tema della testimonianza e della mediazione culturale.

\* \* \*

## **FRATERNITÀ**

La terza parola è **fraternità**.

Il Presbitero nella fraternità presbiterale è colui che comprende le esigenze di una testimonianza di fraternità. Essa appartiene a tutta la comunità cristiana. Dobbiamo poter offrire una testimonianza di vita fraterna non separata dalla comunità.

Ricordo tre caratteristiche?

- 1) **lavorare insieme**. Espone alla conflittualità... È un grande motore di fraternità la passione, la fatica condivisa è inevitabile. Lavorare insieme è difficile, come anche pregare insieme (preghiamo con la comunità), pensare insieme e anche mangiare insieme. Ci appartiene anche questo.
- 2) Una maturità fraterna. Ciò vuol dire che la fraternità non è una congrega di bontemponi, né i cori angelici quando saremo in paradiso, occorre una maturità. Vuol dire aiutarci, metterci in una condizione reciproca di aiuto. Già le congreghe si aiutavano. Il **criterio dell'aiuto reciproco** è elemento di fraternità. Il ricordo reciproco. Io non solo ricordo i vostri nomi, chi siete e cosa fate, ma quando vi guardo mi siete cari da padre e da fratello. Vi ricordo nella preghiera. Voi mi ricordate tutti i giorni nel canone! Mi siete presenti, lo sento molto questo ricordo. Ricordare che l'altro è mio fratello anche nella sofferenza.
- 3) La **responsabilità verso gli altri**. Una delle sofferenze grandi è la sensazione di abbandono. Uno si sente responsabile dei suoi fratelli compresa la correzione fraterna. Questa è maturità fraterna. Maturità fraterna è anche una giusta distanza, siamo persone umane con delle diversità. Non siamo adolescenti. C'è una giusta distanza da rispettare.